

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Politica estera	
1	Corriere della Sera	15/11/2018	<i>Int. a F.Al Sarraj: "CON HAFTAR IL COMPROMESSO E' POSSIBILE" (L.Cremonesi)</i>	2
1	Corriere della Sera	15/11/2018	<i>MAY STRAPPA IL SI' SULLA BREXIT CONFINI E VISTI, COSA CAMBIA (L.Ippolito)</i>	4
10	Corriere della Sera	15/11/2018	<i>Int. a A.Adonis: "IL TESTO NON PASSERA' E DIVENTA POSSIBILE UN SECONDO REFERENDUM" (L.ip.)</i>	7
30	Corriere della Sera	15/11/2018	<i>LA PROTESTA IN FRANCIA DEI "GIUBBOTTI GIALLI" POPOLO CONTRO ELITE? (S.Montefiori)</i>	8
9	il Messaggero	15/11/2018	<i>LA CAROVANA AI CONFINI USA I MESSICANI: "ANDATE VIA" (A.Guaita)</i>	9
9	il Messaggero	15/11/2018	<i>TRIPOLI, SI TORNA A SPARARE "E' LA RISPOSTA A PALERMO"</i>	11
8	il Sole 24 Ore	15/11/2018	<i>RESTA L'IPOTESI DI UN SECONDO VOTO (N.d.i.)</i>	12
25	il Sole 24 Ore	15/11/2018	<i>ELETTRICO E AMBIENTE AL CENTRO DELLE STRATEGIE DI RILANCIO DEL SETTORE (I.b.)</i>	13
26	il Sole 24 Ore	15/11/2018	<i>IL FALCO LIEBERMAN ANTICIPA LA CORSA ALLE URNE IN ISRAELE (R.Bongiorni)</i>	14
1	la Repubblica	15/11/2018	<i>AUSTRIA E OLANDA CHIEDONO RIGORE SUL DEFICIT: "PROCEDURA D'INFRAZIONE CONTRO ROMA" (A.D'argenio)</i>	15
14	la Repubblica	15/11/2018	<i>DALL'UNIONE DOGANALE A BELFAST: TUTTI I NODI DELL'INTESA (A.D'argenio)</i>	17
1	la Stampa	15/11/2018	<i>LA MORSA DI ERDOGAN SU TRIPOLI: L'AEROPORTO PRESO DAGLI ISLAMICI (F.Semprini)</i>	18
2/3	la Stampa	15/11/2018	<i>Int. a A.Marcolongo: "SE L'EUROPA SI BALCANIZZA RISCHIA LA GUERRA DELLE VALUTE" (M.Vincenzi)</i>	20
6	la Stampa	15/11/2018	<i>CORRIDOIO UMANITARIO DAL NIGER</i>	21
8	la Stampa	15/11/2018	<i>NESSUN CONFINE IN IRLANDA RESTA L'UNIONE DOGANALE (E.Bonini)</i>	22
17	la Stampa	15/11/2018	<i>LA CASA BIANCA RISPONDE ALLA CNN: "DECIDIAMO NOI CHI ENTRA E CHI NO" (P.Mastrolilli)</i>	23
17	la Stampa	15/11/2018	<i>LASCIA IL MINISTRO DELLA DIFESA RISCHIO ELEZIONI ANTICIPATE (R.Scolari)</i>	24

STORIE & VOLTI

CAOS LIBIA, PARLA SARRAJ

«Con Haftar il compromesso è possibile»

di **Lorenzo Cremonesi**

«Il summit sulla Libia è andato molto bene. Adesso tocca a noi accordarci»: positivo il giudizio del premier libico Sarraj, intervistato dal *Corriere*, sull'incontro di Palermo. «Ora — spiega — serve una Costituzione». E su Haftar precisa: «Con lui possiamo trovare un compromesso». a pagina 12

L'intervista

di **Lorenzo Cremonesi**

«Io e Haftar? Divisi sull'esercito Ma possiamo lavorare insieme»

Il premier libico al-Sarraj: «Passi avanti, adesso ci serve una Costituzione»

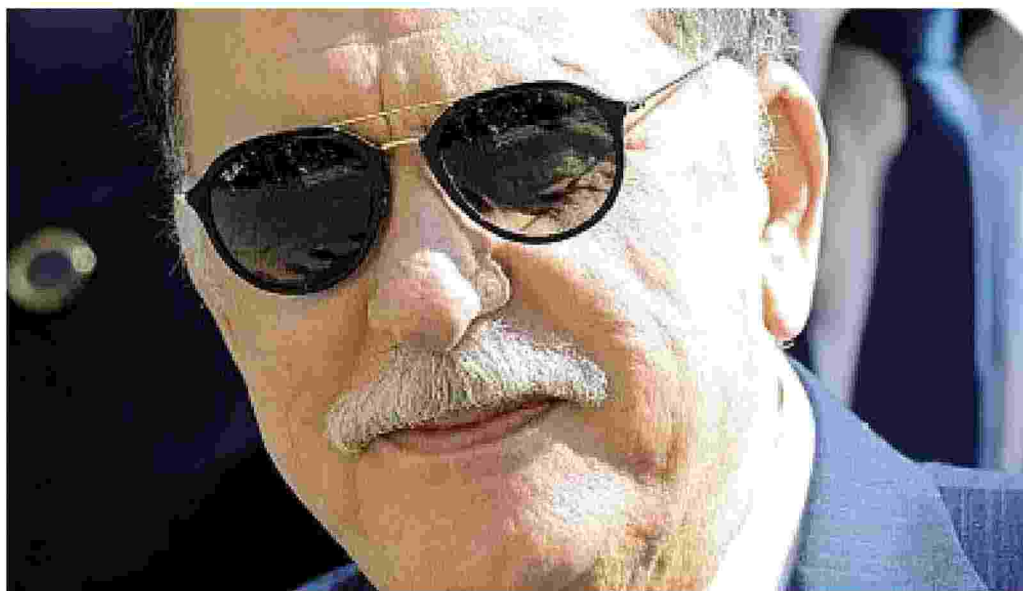
DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO «Il summit sulla Libia è andato molto bene. Meglio di quanto sinceramente mi aspettassi. In genere sono positivo, guardo alla parte piena del bicchiere. Ma adesso tocca a noi libici accordarci. Senza il nostro lavoro assieme e al rispetto dei nostri impegni, gli incontri di Palermo diventeranno inutili». Risponde diretto Fayed al-Sarraj. Abbiamo incontrato il premier del governo di unità nazionale di Tripoli ieri nel suo albergo palermitano.

Primo ministro, non crede che il rischio adesso sia che tutto rimanga lettera morta? Il 29 maggio al summit di Parigi si erano presi impegni non troppo diversi, eppure alla prova dei fatti si è concluso poco. Cosa differenzia la Conferenza italiana da quella francese?

«Non le vedo in concorrenza. Anzi, Parigi e Palermo fanno parte del medesimo processo negoziale con l'aiuto della comunità internazionale. Il primo ha preparato il secondo. La prossima tappa sarà alla Conferenza nazionale in Libia organizzata dall'inviato dell'Onu Ghassan Salamé, spero già in gennaio per poi andare alle elezioni entro giugno 2019».

L'ostacolo maggiore?



In Italia Il primo ministro Fayed al-Sarraj a Palermo per il vertice sulla Libia (Reuters/Guglielmo Mangiapane)

«Noi libici dobbiamo subito approvare la Costituzione, che comprende la legge elettorale, senza la quale è impossibile andare alle elezioni nazionali. Una commissione vi lavora da due anni. Il documento è pronto. Occorre sia votato dal parlamento di Tobruk e da un referendum nazionale».

C'è chi dice che Khalifa Haftar, l'uomo forte della Cirenaica, si sia comportato come una prima donna e l'Italia abbia esagerato nel corteggiarlo per convincerlo a venire al summit.

«Ho molto ammirato il grande sforzo italiano per il successo del nostro incontro e nel mettere assieme noi libici allo stesso tavolo. Haftar doveva esserci, a tutti i costi. Anche la partecipazione internazionale è stata notevole. Un vero successo».

Però la delegazione turca ha disertato.

«Vero e mi è molto spiaciuto. La Turchia è un partner importante. Siamo legati da una lunga storia comune. Ma le ragioni della partenza della delegazione turca vanno chieste agli italiani».

Quale il contenzioso più grave tra lei e Haftar?

«Lui vuole comandare l'esercito unificato libico. Ma secondo gli accordi di Skhirat del 2015, quando venne avviato il processo di pacificazione interno, il premier politico a Tripoli è anche responsabile supremo delle forze militari. Eppure, anche su questo punto possiamo trovare un compromesso».

Come smantellare le milizie, che stanno al cuore della destabilizzazione libica?

«Credo che la comunità internazionale sopravvaluti il



Ho molto ammirato il grande sforzo italiano nel metterci allo stesso tavolo: Haftar doveva esserci



Ci chiedete di tenere 600 mila migranti però voi, infinitamente più ricchi, rifiutate di accoglierne anche solo uno

problema delle milizie. Tutto sommato noi a Tripoli possiamo viaggiare e lavorare. Ci sono violenze e troppi criminali a piede libero, certo, ma non sono poi elementi così gravi. In settembre le Nazioni Unite hanno contribuito a ridurre le tensioni, oggi c'è maggior sicurezza. Io stesso mi muovo per la capitale scortato da pochi agenti armati, come in qualsiasi Paese europeo».

L'Europa vi chiede di controllare il flusso dei migranti, compresa l'Italia che ha chiuso i porti. Cosa risponde?

«Vedo tanta ipocrisia nelle richieste europee al nostro Paese. Ci domandate di tenere dentro i nostri confini oltre 600.000 migranti, di cui solo 30.000 sono nei campi ufficiali del nostro governo. Però voi, che siete infinitamente più ricchi di noi, rifiutate di accoglierne anche solo uno. Cacciate i pochi che arrivano. Io vorrei maggior cooperazione. In realtà quello dei migranti è un problema comune, condiviso. Anche perché tra loro potrebbero esserci infiltrati di Isis. Le nostre polizie e i servizi d'informazione devono lavorare assieme se vogliono evitare il peggio e bloccare i traffici internazionali di esseri umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Fayed al-Sarraj, 58 anni, è il presidente del Consiglio presidenziale e primo ministro del governo di unità nazionale della Libia

- La tenuta del suo esecutivo, riconosciuto dall'Onu e sostenuto dall'Italia, è minacciata dall'iniziativa di brigate e milizie e dal capo della Cirenaica Khalifa Haftar

- A Palermo si è appena conclusa la Conferenza di pace sulla Libia, Haftar e Sarraj si sono stretti la mano senza sciogliere i nodi principali



Londra La prima grana con l'Irlanda del Nord



Il primo ministro britannico Theresa May, 62 anni, agita l'indice mentre risponde alle domande sulla Brexit alla Camera dei Comuni

May strappa il sì sulla Brexit Confini e visti, cosa cambia

di **Luigi Ippolito**

Una riunione fiume e poi il via libera. Il governo britannico ha detto sì all'intesa con l'Europa sulla Brexit. «Un dibattito appassionato — ha detto la premier Theresa May — adesso ci sono giorni difficili davanti a noi». Dai confini ai visti, ecco cosa cambia ora.

alle pagine **10 e 11**

May dopo 5 ore strappa il sì al suo piano per la Brexit Ma adesso rischia la sfiducia

Nove ministri erano contrari. Unionisti nordirlandesi in rivolta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Theresa May è sopravvissuta ieri alla giornata più difficile della sua carriera di primo ministro. È rimasta chiusa per più di cinque ore dentro Downing Street, assieme ai ministri del suo governo, per convincerli ad approvare l'accordo sulla Brexit raggiunto a Bruxelles fra i negoziatori britannici e quelli europei.

È stata una discussione «lunga, dettagliata e appassionata», ha detto la premier in serata quando è finalmente apparsa sulla soglia del numero 10: il che vuol dire che le riserve sono state forti e aperte, e infatti pare che ben 9 ministri fossero contrari fino alla fine. Ma Theresa May è riuscita a strappare il sospirato sì del suo gabinetto.

«È la cosa migliore che potevamo negoziare», ha detto la

premier, altrimenti il rischio è «tornare alla casella di partenza»: il che vuol dire rischiare un «no deal», un'uscita catastrofica dalla Ue senza nessuna accordo, o addirittura il collasso dell'intera Brexit. E Theresa May ha concluso sottolineando che la decisione presa è «nel miglior interesse della nazione».

Questo non significa che tutti i problemi siano risolti. La grana più immediata è rappre-

sentata dagli unionisti nordirlandesi, il cui appoggio garantisce al governo la maggioranza in Parlamento: ieri sera erano furiosi, perché l'accordo raggiunto prevede di fatto un regime speciale per l'Irlanda del Nord, che rimarrebbe ancora più legata all'Europa di quanto non lo sarà la Gran Bretagna. E questo, agli occhi degli unionisti protestanti, significa venire staccati dal Regno Unito e in prospettiva finire fa-

gocitati dall'Irlanda cattolica.

Gli unionisti potrebbero dunque far mancare al governo i numeri in Parlamento. Ma la minaccia più immediata per la May arriva dagli stessi ranghi del partito conservatore: molti sono insoddisfatti da un accordo che si prefigura come una «finta Brexit» e sono pronti a chiedere un voto di fiducia sulla premier, magari oggi stesso. Ma è difficile pensare che i conservatori vogliano davvero disarcionare in

corsa la May, in un momento così delicato per le sorti della Brexit.

Un forte brontolio sale anche dalla Scozia: se l'Irlanda del Nord, si chiedono a Edimburgo, può avere un regime speciale e restare più integrata con l'Europa, perché non anche noi, che abbiamo votato in maggioranza per restare nella Ue?

E a proposito di Bruxelles, non è detto che da quel lato non arrivino sorprese. L'accor-

do raggiunto finora è un testo tecnico che deve passare al vaglio politico: il che avverrà in un vertice europeo straordinario che dovrebbe essere convocato per la fine del mese. Ma c'è da immaginare che i leader europei vorranno stare bene attenti a cosa c'è scritto in quell'accordo: perché nessuno dei 27 vuole concedere alla Gran Bretagna un vantaggio competitivo, cioè mezza dentro e mezza fuori dal mercato comune.

La difficoltà della situazione l'ha ben riassunta alla Bbc l'ex premier Tony Blair: la colpa non è di Theresa May, ha spiegato, ma del fatto che l'alternativa è fra una Brexit «dolorosa», che tagli i ponti con l'Europa, e una Brexit «senza senso», che lasci le cose in buona parte come stanno. Una scelta impossibile, che riporta alla domanda di fondo: ma ne valeva la pena?

L. Ip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier Theresa May, 62 anni, ha sottoposto l'intesa con l'Ue al governo



Le opzioni

«La scelta di fronte a noi è chiara. Questo accordo, che realizza il voto del referendum, oppure uscire dall'Ue senza nessun accordo, o addirittura niente Brexit»

La parola

DUP

Acronimo del Partito Unionista Democratico, un partito politico cristiano protestante di destra dell'Irlanda del Nord. Il suo sostegno è stato decisivo per il governo di Theresa May. Adesso minacciano di sfiduciare la prima ministra perché l'accordo per la Brexit prevede differenze di status tra l'Irlanda del Nord e il resto del Regno Unito nei rapporti con l'Unione Europea.

L'Unione Europea

Dopo il negoziato tecnico anche Bruxelles deve dare il via libera politico

Il nodo



Il confine irlandese

Le condizioni oggetto dell'ultimo negoziato, contestate da nordirlandesi e «brexiter» più duri

UNIONE EUROPEA

L'Unione Europea intendeva evitare che tornasse un confine «chiuso» tra Irlanda (comunitaria) e Irlanda del Nord (extracomunitaria)

REGNO UNITO

Il Regno Unito voleva evitare qualsiasi differenziazione tra Irlanda del Nord e il resto del Regno Unito dopo l'uscita dall'Unione Europea



CHI HA VINTO



La Ue Verranno previste delle clausole di salvaguardia speciale per l'Irlanda del Nord

Le tappe

● **23 giugno 2016** al referendum sulla Brexit vince il fronte di quanti vogliono lasciare la Ue

● **29 marzo 2017** scatta formalmente l'articolo 50, per attivare la procedura di uscita dall'Ue

● **19 giugno 2017** parte il primo round di negoziati

● **15 dicembre 2017** accordo Juncker-May: i 27 Paesi Ue danno l'ok per passare alla fase 2

● **13 novembre 2018** c'è la bozza d'accordo

● **Ieri** la premier May ha sottoposto l'accordo al suo governo



